

Napoli - Approfondimento di Storia dell'Architettura I

prof. Alfredo BUCCARO

facoltà di Ingegneria edile-architettura 2019-2020

Appunti di Riccardo M. Polidoro

www.riccardo.polidoro.org

Il Centro Antico - Urbanistica nelle colonie greche



Neapolis, città greco-romana con successive appendici tardo-romane, è organizzata in platee e stenopoi (cardi e decumani) tra loro ortogonali, che delimitano isolati stretti e lunghi (33x185 metri circa) a causa della discrepanza tra il numero di cardo (~20) e quello di decumani (3); sebbene in linea con la teorizzazione di Platone e Aristotele (la colonia poteva ospitare un massimo di 10 000 abitanti per il corretto funzionamento delle strutture; perciò si delimitava un'area più ampia di quanto necessario per i primi coloni, che occupavano solo la parte alta della città, alla quale si accedeva mediante un primo asse viario diagonale, di cui un tratto è ancora conservato: parliamo di forcella, con la relativa porta furcillensis, circa corrispondente alla porta più nota) ^{attuale} e con i tipici ambienti specializzati (agorà), la città non è propriamente Ippodamea, in quanto Ippodamo da Mileto teorizzava un modello urbanistico a maglie quadrate. Propriamente ippodamea è la divisione della città in Acropoli (parte alta, dedicata ai templi), ^{S. Lorenzo?} Agorà (commercio, zona media) e Astyrum (abitazioni); in virtù della natura del territorio, suddiviso in terrazzamenti (Sebeta all'incirca passante per via Toledo - S. Anna dei Lombardi e un alveo su via Forcia, con paludi nell'attuale centro direzionale (area orientale) per il drenaggio delle quali occorre ancora pagare una tassa specifica, a causa del ristagnamento delle acque). Il porto della città antica è recuperato da quello del primo nucleo di colonizzazione egea (IX-VIII sec. a.C.), sito sul monte Echia e con l'insenatura dell'isolotto di Megaride, ben difeso dai venti, per ospitare le navi. Dopo un'importante vittoria a Cuma contro gli Etruschi, nel V sec. a.C. si forma la Nea-polis (in contrasto con la paleopolis, ovvero Partenope).

L'Età "Gotica" - le chiese degli Angioini, i castelli

Come è noto, non è possibile parlare propriamente di gotico in Italia, specialmente nel meridione: il cantiere delle chiese angioine infatti iniziava dall'abside con maestranze francesi, inglobando man mano la chiesa preesistente (per esigenze liturgiche occorreva terminare l'abside il prima possibile), ma in corso d'opera il lavoro veniva progressivamente lasciato ai napoletani: per questo motivo le forme delle chiese angioine richiamano il gotico, ma sono comunque "classiche"; sono inoltre riccamente decorate (dunque avevano finestre trasparenti) e non policrome come erroneamente realizzato nel restauro del 1960 del monastero di Santa Chiara) e con coperture a capriata lignea (necessitano del muro continuo per operare, da cui l'esigenza del decorativismo interno); si nota un'abbondanza di archi a tutto sesto piuttosto che a sesto acuto, sono tipicamente più sobrie nelle forme anche se riccamente decorate. Tali chiese erano principalmente francescane o domenicane, ordini mendicanti; anche i relativi

S. Genaro extra moenia: valle degli Eumelidi
Vergini: " Eumelidi

conventi erano dunque collocati in città, per poter svolgere le attività di predicazione in strada.

In età Angioina continua una tendenza costruttiva civile di matrice romanica, vengono recuperati i preesistenti castelli normanno-Svevi (Castel dell'Ovo, Castel Capuano) mentre viene edificato il Castel Nuovo (erroneamente detto "Maschio Angioino"), Belforte, C. del Carmine...
Chateau Neuf

Il "Castel Nuovo": passaggio da Angioini ad Aragonesi 1443-1458 con "antemurali" e torri, spesse ⇒ cittadella

Attualmente, l'unica struttura angioina in Castel Nuovo è la cappella palatina; il castello fu recuperato e riadattato dagli aragonesi per controllare il nuovo polo marittimo della città (già attivo in epoca angioina); in quest'epoca vi fu inoltre una nuova espansione della città; in particolare verso valle: a causa di un intensissimo fenomeno di risacca tutt'ora attivo, si era formata una fascia di riempimento (che non permetteva il transito a imbarcazioni di una certa dimensione) sulla quale sono stati poi edificati diversi isolati stretti e lunghi, con un nuovo polo commerciale nella piazza del Mercato, dove venne trasferito il mercato dal foro (che conserva però il suo ruolo ^{portico} come mercato, ma di merci a dettaglio).
Viene inoltre realizzata una cinta muraria con torrioni cilindrici e un fossato corrispondente all'attuale via Toledo (successiva espansione vicereale).

L'impianto angioino del castello era meno imponente di quello attuale, il quale è stato commissionato da Alfonso I (gli succedono Ferrante I, Alfonso II e Ferrante II, nel 1503 inizia il vicereame che si concluderà nel 1707) e realizzato da maestranze catalane e locali, con materiali estratti in prossimità della città (ad esempio a Cava de' Tirreni veniva estratto il piperno); ad essi si aggiunsero artisti del settentrione che apportavano elementi secondo il nuovo linguaggio rinascimentale (Alfonso I era in contatto con la Toscana); ad esempio, da Urbino vengono Luciano e Francesco Laurana, che certamente operano sull'elemento tripartito d'ingresso (simile al palazzo di Urbino) nel quale è inoltre intuibile un linguaggio albertiano.

L'interno del castello presenta un cortile con una struttura a patio con un porticato continuo secondo il linguaggio catalano (arco ribassato su pilastri ottagonali) che ha una grande scala (esterna al corpo di fabbrica) di accesso al piano nobile. La sala del trono (nota come sala dei baroni in quanto luogo dell'esecuzione di circa 40 baroni che stavano cospirando contro il re, chiamati con la "scusa" di un matrimonio) è coperta da una volta a stella su una pianta quadrata (la sala è inscritta in un cubo perfetto), opera di Guillelmo Sagrera; a causa delle dimensioni della sala in realtà la volta è più una calotta continua lunettata alla base, che si regge anche senza costoloni (infatti l'oculo centrale dimostra come i costoloni assolvono solo parzialmente il loro ruolo strutturale); la figura ottagonale della volta è ottenuta smussando gli angoli della sala quadrata.

Le Mura e gli edifici notevoli di epoca aragonese

Le mura aragonesi, opera di Giuliano da Majano (opera per i Medici), avevano torri cilindriche rivestite in piperno, con un basamento tronco-conico con fondazione nel fossato.

Alf I de chiesa, fa portale e ricostr. piedi G
 Ferrante; compravendita feudi in debol. baroni, Chiesa ristagna
 Alf II: S. C. Formello
 No estetica rinasc, parti città inizio lottiz. incontrollabile e confus. ur baron

ma non a vita!
 su villa Lucullo era bastione Alf I assedio => Pizzof, era militare
 ridare vita a antico no funzionale => insubri urbana

Corte a Castel Capuano => palazzi nobiliari '400, soprattutto dec. Inferior (Svevino, Carata, Maddaloni...)

Mentre il percorso orientale delle mura è rimasto pressoché intatto (via Marina, porta Nolana, porta Capuana), nella zona nord-orientale si può osservare una nuova tipologia cinquecentesca di mura a bastioni (Francesco di Giorgio Martini); intorno al 1490 infatti Antonio Marchesi de Settignano e Francesco di Giorgio Martini, già chiamati dagli aragonesi per espugnare Castel Nuovo dai francesi (impiegarono la prima mina dell'epoca), furono incaricati di progettare le nuove mura e rinforzare il castello con dei bastioni. A questo proposito viene anche elaborato un nuovo sistema di porte d'accesso alla città: ad esempio, Porta Capuana (1484) è opera di Benedetto e Giuliano da Majano (le decorazioni nel fregio sono successive).

Villa di Poggioreale: ora distrutta, era una villa realizzata per Alfonso II, forse su consiglio dei Medici; fu ritenuta da Serlio un modello di villa principesca, infatti la introdusse nel proprio trattato idealizzandola quadrata con torrioni angolari. Giuliano da Sangallo strutturerà questo schema nel progetto del palazzo reale di Ferrante.

Sepolcro del cardinale Brancaccio nella Chiesa di Sant'Angelo a Nilo: su progetto di Michelozzo, presenta un impaginato classico con coronamento tardogotico mistilineo, vi è inoltre un bassorilievo di Donatello. Il tutto fu realizzato a Firenze, per poi essere trasportato e montato.

Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi: di Antonio Rossellino (fratello di Bernardo), si osserva nella cappella Mastroguidice (così come nella Piccolomini) il modello e la bicromia brunelleschiana.

Cappella Pontani: di attribuzione incerta, sorge su via dei Tribunali; ripropone il modello classico del tempio funerario.

Palazzo di Antonio da Penne (di inizi '400, epoca Durazzesca e dunque pre-brunelleschiana); presenta elementi di linguaggio tardogotico, con archetti trilobati e un leggero bugnato, con un portale ad arco ribassato (SPA) inscritto in un rettangolo.

Palazzo Petrucci: presenta un portale tipicamente albertiano; all'interno si osserva il tipico motivo ad arco ribassato su pilastri ottagonali e uno dei primi esempi di scala aperta napoletana (attaccia all'interno del cortile tramite loggia, ma si sviluppa all'interno del corpo di fabbrica; questa tipologia sarà più volte recuperata e reinventata). Il barone Petrucci verrà ucciso poiché aveva aderito alla congiura dei Baroni.

Palazzo Diomede Carata di Maddaloni: presenta un portale albertiano identico a quello di palazzo Petrucci; in facciata si osserva un interessante bugnato a fasce grigie e gialle (toscano-mediceo); sul portale sono visibili una statua di Ercole (proveniente da Ercolano) e due busti maschili romani con i volti rimpiazzati a immagine di Diomede Carata e della moglie.

Palazzo Como: ha un interessante facciata, propriamente fiorentina.

Palazzo Beccadelli: presenta un basamento in bugnato e lesene per 4 piani.

Via Duomo, G. da Mantova, fasc. Piperno con bugnato progressivamente meno in aggetto

Errupio rinasc insieme a Carata e Marigliano
 Basamento piperno, griglia lesene/ornati in piperno
 e su piazza Nilo

Ampl. mura arag. è riconoscimento nove cost. => rapida crescita smodata

* G. Majano: mura Aragonesi
 A. Marchesi, F. di Giorgio => I Mina a C. Nuovo vs Angioini, tanto bastioni e nuove mura, con nuovo sistema porte (castello)
 1503 Viceré, ampliano mura, città fortificata vs. NAP con C. S. Elmo, nuove mura sulgono Tarsia

Alf. II volta esterne
 impianto prototipico
 eliminando sist. medioevale
 Casr. Cap. diventa tribunale, con vicereame
 riorganizza forme e approv. idrico, con fontane e zinzivri, acquedotto studi luoghi, restorati
 realizzato in Spaccalona
 Grande Palazzo nobiliare
 tutti XVI-XVII sec
 da 1500 a 1550 raddoppia pop. da 100k a 200k
 II solo a Parigi
 città
 Lat. Bar. = evol. QS. no verde 4p
 via Toledo è Toledo, aumento n° 1/3

Palazzo Sanseverino (ora Chiesa del Gesù Nuovo, acquistato dai Gesuiti): ha in facciata un bugnato a punta di diamante con un epigrafe del 1470 di Novello da San Lucano; il portale rinascimentale originale è incastonato in un baldacchino barocco.

Capella Caracciolo del Sole in San Giovanni a Carbonara: pianta ottagonale, ha una volta divisa in otto costoloni che si prolungano fino ai pilastri della struttura; la cupola, crollata più volte, è attualmente priva di qualsiasi opera artistica. La pavimentazione è a maiolica, della metà del XV secolo.

Il Vicereame Tutti i grandi palazzi nobiliari si accentuano diff. capitale-vicereame
 come Portano, toron
 F. de Hollanda 1539-40
 1503 Castel Nuovo: nuovi bastioni (ancora in 1535)
 1535 imposta su tutto il regno
 non riparate

Nel 1503, alla fine della dinastia aragonese, regnano su Napoli i viceré spagnoli, al servizio di Carlo V. In questo periodo dunque Napoli è soggetta a Madrid, vista dunque come fonte di introiti fiscali (nessun vero interesse); in questi anni dilaga il potere di nobili ed ecclesiastici, le problematiche dei meno abbienti vengono esasperate.

In un periodo di forti tensioni sociali come questo frequenti erano le ribellioni e le sommosse, che però non portarono ad alcun risultato: per difendersi dai napoletani, il regime realizzerà opere di difesa contro il popolo, ampliando l'estensione delle mura e edificando Castel Sant'Elmo, coi cannoni puntati contro la città.

Con il completamento dell'ampliamento di don Pedro de Toledo, Carlo Theti (parte di un gruppo di illustri intellettuali nolani, da Bruno a Stibola, probabilmente è autore di alcuni disegni del Codice Tarsia; lavora sulle fortificazioni anche fuori dai confini patrii, come Vienna) redige una Carta di Napoli (1560) in cui vengono esaltate le mura vicereali realizzate tra il 1503 e il 1507 al fine di delimitare una cittadella fortificata ben difesa e in posizione strategica, in modo tale da potersi difendere dalle sommosse (più che dagli invasori). Dopo le torri cilindriche aragonesi, le mura vicereali impiegano la nuova tipologia del bastione e seguono un percorso più vario: il largo mercatello è appena fuori le mura, le quali procedono poi lungo l'attuale via Tarsia per salire sulla collina di S. Elmo.

A livello di interventi urbanistici, si nota via Chiaia, arteria principale di collegamento tra il palazzo vicereale e i Campi Flegrei passando per la Cripta Neapolitana; si nota inoltre un accenno di via Toledo, all'epoca nota come strada reale poiché diretta da una Porta Reale; si notano inoltre i primi filari d'isolati per ospitare le truppe sul lato della strada.

Nel 1566 viene pubblicata la carta di Latreury, con una minore aberrazione prospettica e un'esaltazione di nuove mura: salgono lungo via Tarsia, scendono lungo Chiaia e inglobano la collina di Pizzotano e il Castel dell'Ovo (normanno), collegandosi al palazzo vicereale e formando una cittadella fortificata, con torri verso via Toledo. Tutto ciò (recinto murario, palazzo vicereale vecchio) è opera di Francesco di Giorgio Martini, Antonio Marchesi da Settignano e Ferdinando Mantio (il palazzo nuovo sarà di Domenico Fontana).

1562
 Theti - 160
 Latreury - 166
 Stibola - Borghini
 1551 disegno
 Theti in prima metà 1500
 studi 500
 don Pedro 21 anni, giurista politico, anteriore, chiede accademie culturali (Lante, Panam)
 1539, cassa clero -> pav. strade fu muro fino a S. Elmo (Stinimolen)
 forte risveglio edilizia privata, inizia inurbamento della nobiltà (ammatti corse)
 Palazzo Caracciolo Pizzotano S. Severino
 Conventi si ampliano (forti)

riccardo.p...

SM Serina
 il luogo era 1564 → F. Maria
 e l'attuale murata
 si arriva a
 92 Monasteri
 → 300
 chiese
 ~ 1650 120
 murate

P. L. Mare
 (Canta-Sigiliano)
 è Aeropollitani, li riprendono
 in via

Nella Latrery è particolarmente risaltata via Toledo: è un asse perfettamente Nord-Sud con in adiacenza la griglia ortogonale dei quartieri spagnoli; si osserva la realizzazione del piano militare di difesa di (da?) Napoli; il nuovo Castel Sant'Elmo (ammmodernamento del forte angioino-aragonese) ha i cannoni puntati verso Speccanapoli.

Nella Latrery inoltre si nota l'applicazione delle Prammatiche Sanzioni: per controllare la popolazione e limitare le possibilità di assedio era necessario rispettare un pomerio, una fascia sgombra oltre la quale era ammissibile l'edificazione. A causa dell'elevata demografia e del dilagare del potere dei ceti privilegiati (nobili e religiosi, erano particolarmente favoriti sin dai tempi degli angioini: potevano acquistare territori contigui ai propri al prezzo dell'ultimo atto di compravendita, arrivando ad occupare intere insulae; erano esenti da tasse e avevano un'immunità dai reati personale o locale), i quali sfruttavano i terreni di loro proprietà per ricavarne la massima rendita fondiaria; i nobili venivano attratti dalla vita di corte, portandoli ad abbandonare i propri latifondi e a lottizzare e fittare i terreni acquisiti in città, sfruttati anche per realizzare palazzi cittadini.

Essendo gran parte della popolazione povera, tale rendita fondiaria porterà all'edificazione dei cosiddetti "quartieri bassi", edifici abusivi dal porto a piazza Mercato, a una quota prossima o inferiore a quella del mare, comunque non sufficiente al funzionamento delle fogne (costruzioni precarie con ponti fra insulae ⇒ fondachi); contemporaneamente gli edifici dei quartieri spagnoli vengono ulteriormente elevati (i primi piani restano di alloggiamento delle truppe), inizia inoltre il fenomeno dei borghi, insediamenti spontanei in corrispondenza delle vie di accesso alla città: in questo periodo se ne formeranno 5 (negli atti del tribunale delle fortificazioni, amministrato dagli architetti di Stato, si nota un tacito assenso per le edificazioni imputate a nobili e religiosi, mentre si proclameranno le demolizioni di abusi operati dal popolo), formando una nuova città extraurbana con il riempimento dei fossati e l'edificazione sulle mura; i 5 borghi si fonderanno successivamente, determinando uno sdoppiamento tra città ufficiale e città non ufficiale (abusiva); in quest'epoca si potrebbe dire che nasce la figura del napoletano moderno e dunque la forte identità culturale ad essa relativa, nelle sue accezioni positive e negative.

Fuorata
 1540 palazzo Viceré (loco sist. giardini) a NW su giardino, poi ampliato; né fort né pal, ma transizionale

Città organizz. in centro dir. con C. Nuovo e porto, Mercato in costa est e Tribunale a Capuano. Resto è Mob Cler fondaci

Ponti Rossi è 1/2 per acq. Serina, vicino S. Efremo

(Parentesi Asburgo reprime chiesa)

maglia Fonseca è Sanità, donata da Veneti

Borgo Posillipo autonomo anche amministr., con privilegi esentasse (evita inurbamento) Collegata con ranco S. Anri. e via Manz. E SROP Villanova Canalone a Mare ⇒ Conventi (città e us)

Nord verg. era asse viario migliore per entroterra

Inucleo era X Latrery non vede S. G. perché Arena Sanità supera crinale in valle Eumelidi

Enfrascata è 1560

La Città dei Borghi

La città tra il '500 e il '700 si fonda sul malgoverno; con l'arrivo degli austriaci nel 1707 la situazione non cambierà, in quanto faranno gli interessi di Vienna. Successivamente Carlo di Borbone, sovrano illuminato di respiro europeo, ereditata questa disastrosa situazione, inaugurerà un primo periodo Borbonico molto positivo per la città. Con la Restaurazione e, conseguentemente, il secondo periodo Borbonico, la innovazione risulterà praticamente ridotta al regno di Ferdinando II, sensibile ai temi di architettura e urbanistica.

In origine, la città risultava essenzialmente costituita da 5 Borghi, in prossimità di altrettante porte della città; tali borghi sono: Loreto (porta del Carmine), S. Antonio Abate (porta Capuana), Vergini (porta San Gennaro, borgo più vasto, alla base dell'odierna "Sanità"), Spirito Santo (porta reale, fine via Toledo, era all'esterno delle mura aragonesi ma fu poi inglobato), Chiaia (porta di Chiaia; l'area attuale presenta edifici principalmente Ottocenteschi, rimangono pressoché inalterati alcuni assi viari come via Ascensione o Santa Maria in portico, di origine viaria romana). A partire da metà '600 fino a metà '700 la situazione cambia radicalmente: i borghi si fondono in un'unica fascia suburbana, esterna alle mura, che definisce una città ^{altra}, sostanzialmente abusiva.

Per quanto riguarda il recinto murario, nel passaggio da Angioini ad Aragonesi si registra un avanzamento di circa 70 metri ad oriente, tracciato confermato nel Vicereame con dei moderni bastioni inseriti anche nelle mura settentrionali e con un'estensione delle fortificazioni fino a mare; in questo periodo viene infatti avanzata l'idea di una cittadella fortificata da Castel Sant'Elmo al Castel dell'Ovo per ospitare il quartier generale spagnolo. In continuità con questo progetto vanno considerati i Quartieri Spagnoli (si sono susseguite svariate proposte di sventramento/demolizione, anche per problemi di accesso), costituiti da isolati basati su moduli quadrati "standard", eccezion fatta per il primo "filare", in affaccio su via Toledo, che presenta un modulo doppio; tali edifici sono stati destinati alla nobiltà che, cercando una vita mondana e la vicinanza alla corte, abbandona i latifondi e diventa più controllabile. Va precisato che inizialmente gli edifici dei quartieri spagnoli erano alti 2 piani, dunque l'illuminazione naturale era maggiore.

Nel 1629, con la veduta di Alessandro Baratta si nota un'incredibile espansione della città: il primo nucleo dei quartieri, composto da 6 filari, si raddoppia e si fonde col borgo dello Spirito Santo, ciò è riscontrabile, insieme a molti altri ampliamenti, nelle mappe precatastali ("piani regolatori" ad opera di nobili e conventi per lottizzare le proprie proprietà, cui si abbinavano i registri, catastri veri e propri per la riscossione di fitti; alcune

testimonianze presentano un dettaglio dei lotti con l'aggregazione delle cellule abitative) e in altre vedute, che evidenziano la fusione dello Spirito Santo (Montesanto) con i quartieri, secondo la lottizzazione dei Pignatelli-Monteleone.

Altre notevoli trasformazioni si registrano nell'apertura di Port'Alba (formatasi come stondamento abusivo) per il passaggio dei carri, non agevole dalla calata fosse del grano; dopo numerosi stondamenti e interventi di ricostruzione, nel 1675 il viceré d'Alba autorizza ufficialmente l'intervento, stondando il torrione angioino e realizzando l'asse viario) e nella lottizzazione della collina di San Pietro (Regi Studi => dove è attualmente ubicato il MANN, era sede universitaria), le cui vie attuali sono principalmente di quest'epoca (ben visibili nella pianta del duca di Noja) e riconducibili a "scacchiere" disegnate da privati (es. Ugo Fonseca a Materdei).

Utili per lo studio della città in quest'epoca sono le raffigurazioni di Mico Spadaro, tra cui si segnala quella del Largo Mercatello durante la peste del 1656, in cui il largo (fuori le mura) era usato come lazzaretto; si nota il muro aragonese che costeggia il largo (attualmente è dietro il foro carolino) e la chiesa di San Sebastiano di Fra Nardo), la veduta di Stopendael, del 1653, che evidenzia il palazzo reale (di Domenico Fontana) e l'Arsenale (ora circolo canottieri), e quella del Cruyl, che presenta il largo di palazzo col palazzo col porticato ancora privo di tempagni, la salita del gigante (con una statua romana, fatta esplodere nel 1799) e il convento croce di palazzo (attuale amminagliato)

Napoli Barocca - interventi tanzagghiani (Opere Vicenali)

Gesù Nuovo; interventi sul primo impianto; cupola è fine 700 (vella)
Solimena dopo in controfacciata
Portale princ. casv. Rin è inserito in Barocco

L'intera città è costellata di esempi di epoca barocca, verranno dunque brevemente elencati i più importanti.

• Certosa di San Martina: di Cosimo Fanzago, l'edificio è di fondazione angioina con vari interventi successivi; Fanzago trasforma il Chiostro grande con nuovi apparati scultorei, intervenendo anche sul chiostro dei Priori.

• San Giuseppe a Pontecorvo: l'intervento è sulla guglia di San Gennaro, dal lato della cattedrale.

• Palazzo Donn'Anna: edificio tanzagghiano, incompiuto a causa della morte di Anna Carata, moglie del viceré, cui era dedicato l'edificio.

• Guglia di San Domenico: impostata da Fanzago, completata da Picchiatti, decorata da Vaccaro.

Bartolomeo Picchiatti: ingegnere/architetto maggiore del regno, il cui figlio è Francesco Antonio Picchiatti, autore del Pio Monte della Misericordia, a pianta ottagonale, sede delle 7 Opere di Caravaggio.

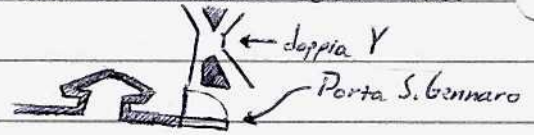
Nap 400 int cult: Fr. Gio, L.F. Lanona, G. Sanball, G. Malano, fra Giocando; Neapolis risponde a desc. città Vit. (solo III^o d^o V=22,5°)

700

- Palazzo Reale: diverso dall'iniziale realizzazione, presenta delle tompagnature con nicchie ad opera di Vanvitelli, nelle quali sono state inserite delle statue in epoca postunitaria (in origine erano passaggi)
- Santa Restituta: basilica paleocristiana ridecorata in epoca barocca, è una delle due chiese ancora esistenti antecedenti alla cattedrale angioina (è ora una cappella del Duomo, attigua a quella di Santa Stefania); l'intervento barocco, molto sontuoso, è di Arcangelo Guglielmelli.
- Santa Maria della Sanità: interessante modello a croce greca inscritta in un quadrato (di Fra Nuvola), con un chiostro grande ellittico (a fine '500, prima di Bernini in San Carlo all'Arena); il convento venne cospeso in epoca napoleonica ed è ora tagliato da un asse viario.
- Complesso del Gesù Vecchio: ^(proprietario) gesuita, segue il loro "modello standard". Oggi ospita una biblioteca universitaria. Vi sono molti altri esempi di chiese con interventi progressivi negli anni e decorazioni seicentesche.

Il Borgo dei Vergini

L'area di via Faria, essendo un antico alveo di un fiume, è stata da sempre soggetta ad allagamenti e flussi d'acqua, che proseguono per via Pessina e sul lato orientale della città, seguendo il fossato delle mura aragonesi per poi impaludarsi nell'area dell'attuale centro direzionale.



Nella veduta di Lafrery si nota un edificio di fronte a Porta San Gennaro, che scandisce una "doppia Y"; l'asse principale collega la porta al Complesso di San Gennaro, sito all'estrema propaggine del borgo (dove si trovava la necropoli Greca, su precedenti cave, successivamente utilizzata come catacomba e sito assistenziale); nei territori del borgo vi erano originariamente degli insediamenti pagani con sacerdoti votati alla castità => Vergini (Eunastidi, contrapposti agli Eumebidi, sacerdoti pagani insediatisi nella attuale Santa Maria della Sanità). In questi territori furono poi fondati numerosi conventi in epoca angioina (politica fortemente quella, molte donazioni di territori) e edifici nobiliari di rendita fondiaria, determinando un'estrema lottizzazione e sfruttamento fondiario, realizzando dei "primordiali" insediamenti a spina.

Circa un secolo dopo la redazione della Lafrery, nella veduta di Baratta si nota la vastità dell'intervento, con l'apertura della salita Capodimonte, scavata nel tufo, che porta al palazzo omonimo. Nel borgo inoltre sorge il Complesso dei Cinesi, poi Ospedale d'Aosta e successivamente Palazzo Giussio nucleo dell'Università Orientale (poi spostata a palazzo Giussio).

Nella pianta del duca di Noja (prima vera pianta cittadina) è ben evidenziata detta lottizzazione; in particolare, per quanto riguarda il complesso di San Gennaro, polo assistenziale sin dal Medioevo con

la basilica paleocristiana che dava accesso alle catacombe, molte dovute a cavità preesistenti e di cui la più importante era proprio sotto San Gennaro, ben valorizzata da padre Antonio Loffredo), si notano gli ampliamenti del 400, 500 e del 600 (quest'ultimo per l'epidemia di peste).

Attualmente, i circa 40 ettari del borgo sono abitati da circa 60'000 persone; a differenza di molte altre zone della città inoltre la Sanità è ricca di presenze architettoniche, artistiche, archeologiche di elevato valore storico; il sottosuolo ha un'elevata densità di tombe a ipogeo ellenistiche, spesso recuperate per visite guidate (si veda il sito celanapoli); grazie al flusso delle "lave" si registra una millenaria stratificazione, dalla Grecia fino ad oggi: ad esempio, Santa Maria dei Vergini ha due livelli: il primo, sotto il livello stradale, angioino e il successivo seicentesco.

Nella pianta di Federico Schiavone si nota un asse viario Nord-Sud: esso è il corso Amedeo di Savoia, di epoca napoleonica, che collega direttamente Capodimonte al centro antico mediante un ponte i cui 6 piloni si fondano sul vallone, tra i quali una poggia sul chiostro ellittico di Santa Maria alla Sanità. Con l'apertura di questo asse si cancella la centralità del borgo dei Vergini nel tessuto urbano, e a causa di ciò diventa luogo preferenziale per attività illecite.

In un'analisi del prof. A. Buccaro del ~1990, si nota che gli interventi novecenteschi nel borgo sono minimi \Rightarrow il patrimonio storico della zona è pressoché intatto. Inoltre, in una pianta conservata all'Archivio di Stato viene analizzata la dinamica di incanalamento delle acque piovane, a cielo aperto fino a metà '800 (all'epoca, si oltrepassavano questi "fiumi" con ponti di legno o, in loro assenza, tramite i passalava, che prendevano le persone in braccio dietro compenso). Nel periodo francese, verranno abbattuti i due isolati componenti la "doppia Y", inoltre, il nuovo corpo di ingegneri di Ponti e Strade (nello specifico, Luigi Malesci) realizza il già citato ponte.

Tra i vari edifici degni di nota nel borgo, si segnalano:

- Santa Maria Succurre Miseris: di Ferdinando Santelice, è tardobarocca; la vicina Santa Maria dei Vergini è barocca; a causa dei sedimenti depositatisi negli anni dovuti al flusso delle lave presentano delle stratificazioni che permettono di osservare chiese di epoche precedenti a quote più basse. Nella stessa area si trova una chiesa a pianta ellittica longitudinale di Vanvitelli (Chiesa dei Padri della Missione).

- Palazzo dello Spagnolo: di F. Santelice, rappresenta un esempio di architettura tardobarocca di respiro europeo; come gli altri suoi edifici, esso è concepito sulla base dell'asse prospettico: dopo il cortile e la suggestiva scala aperta vi è sempre un altro cortile o un giardino: in questo modo, "Spagnolo" è Tommaso Arienza

La scala funge da diaframma, non interrompendo la continuità prospettica.

• **Palazzo Santelice**: edificio di grande importanza a livello europeo, nell'edificio il Santelice dà sfogo alla sua fantasia; l'edificio si organizza in due corpi; il primo presenta un cortile ad angoli smussati e una scala che si articola in due eliche incrociate (forma un 8 in pianta), il secondo invece ha una scala aperta e un giardino sul fondo, similmente al Palazzo della Spagnola. La Scala Aperta Napoletana, sviluppatasi sin dal Medioevo, diventa un'icona, parte del volto della Napoli tardobarocca: viene infatti ritratta spesso nei film di Luciano de Crescenzo. Purtrappo, un intervento degli anni '50 ha inserito un piano oltre l'ultimo livello della scala, mortificando lo slancio verso l'alto dell'intero edificio.

• **Scavo tufaceo per Capodimonte**: il vecchio asse di collegamento, scavato nel tufo, presenta numerosi edifici scavati nella roccia o derivati da cave utilizzati in origine dai meno abbienti; tra questi figura **palazzo Santoro**, casa rupestre con un portale scolpita in tufo (i poveri imitano i nobili) e una scala ellittica interamente scavata in tufo, con pedate in piperno, che porta ad un giardino pensile; è interessante pensare che l'edificio è stato costruito "al negativo", ovvero rimuovendo materia piuttosto che aggiungendola. L'edificio, acquistato e ristrutturato da una famiglia nobile, è ora visitabile (Salita Capodimonte n° 10)

Essendo isolata dal tessuto urbano, i lotti della Sanità avevano un basso valore; presumibilmente è proprio questa caratteristica ad aver garantito la ^{con}servazione dello status quo nel dopoguerra, evitando dunque gli interventi di speculazione edilizia molto presenti in altre aree.

Tornando alla Storia del borgo, in epoca greco-romana esso era, appunto, sito di neropoli della Nea-polis, in seguito all'utilizzo come cave di tufo; per questo motivo nel secondo '900 sono stati rinvenuti numerosi ipogei. Dette cavità diventano catacombe, prima, e luoghi di culto in epoca paleocristiana; poiché le mura a Nord della città dal V sec. a.C. al 1540 non avanzano oltre il vallone di via Foria, il complesso di San Gennaro è detto "S.G. extra moenia"; inizialmente composto da basilica e catacombe, nel susseguirsi di pestilenze ed epidemie viene espanso e diventa anche polo assistenziale. Dal nome del complesso deriva il nome della porta, dalla quale si raggiungeva l'area.

Via Salvator Rosa, detta "intrascata", asse di collegamento naturale tra il centro antico e il Vomero ("Antignano" => prima di Agnana), è parte di un antico asse viario di collegamento con i Campi Flegrei, passando per le attuali via Belvedere, via Caravaggio fino a congiungersi alla Pomitiana e, dunque, a Roma. Tale strada, detta per colles, era l'unico collegamento fino all'apertura, nel I sec. d.C., della strada per criptam, che attraversava la Crypta Neapolitana di Cocceio.

La speculazione edilizia è intuibila nella Labrery ed evidente nella Baratta - determina una totale

lottizzazione per rendita fondiaria di nobili e clero: si notano in particolare degli edifici a spina lungo via Santa Maria ante Saecula, verso l'omonimo convento, la maglia reticolare di Ugo Foscolo su Via Vergini e l'Arena alla Sanità (toponimo, era più larga e dunque inizialmente non lottizzata => successiva a Baratta).

Dei circa 1700 ettari di centro storico di Napoli, almeno 30 sono nel borgo dei Vergini; tra i vari reperti, sotto gli ipogei ~~se~~ si trova anche l'acquedotto (landia, che dall'avellinese riforniva la Piscina Mirabilis, cisterna più grande del Mediterraneo che riforniva la flotta di Augusto, di stazza a Bava, che era la più forte dell'Impero).

Nella pianta di Schiavoni è possibile vedere il ^{A.d. Savoia} Corso Napoleone, segno netto sull'impianto del borgo e nuovo asse di passaggio per i regnanti (non più salita Capodimonte), nonché segno dell'inizio della decadenza e degrado, soprattutto sociale, dell'area. Nel Fondo dei Monasteri Soppressi dell'Archivio di Stato è possibile trovare piante della platea di Santa Maria alla Sanità (sop. per il ponte). L'asse culmina nel Tondo di Capodimonte, giardino romantico del Niccolini, nella cui ansa si trova la scalinata di accesso al palazzo e al parco.

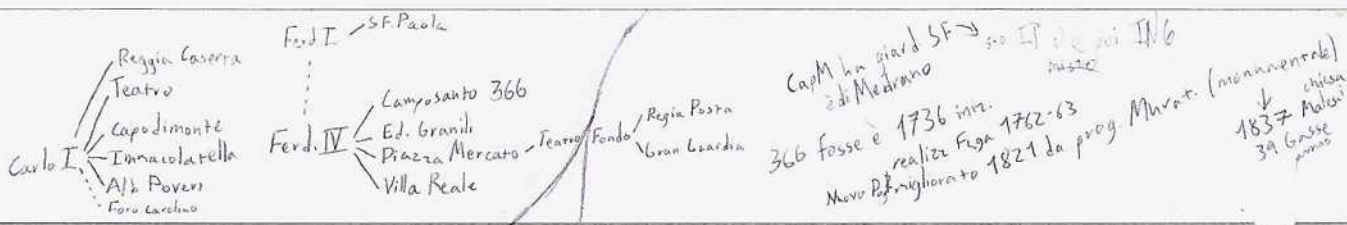
L'Ospedale Elena d'Aosta, antico nucleo del Collegio dei Cinesi (prima sede dell'Oriente), è fondato sull'antica Villa Carata. Il Collegio dei Cinesi era così detto poiché il religioso Matteo Ripa, di ritorno da un viaggio in Cina, ospitò lì dei cinesi insegnando loro lingua e cultura nostrana.

Napoli Borbonica

Il periodo di regno Borbonico si articola in due fasi, intramezzate dal decennio francese. La prima di queste vede il regno di Carlo^{III} e Ferdinando IV, il quale viene restituito nel 1815 (come Ferdinando I) e cui gli succedono Francesco I (1825-1830), Ferdinando II (1830-1859) e Francesco II (fino al 1861).

Dal 1734 al 1759 regna Carlo di Borbone (nel '69 diventa re il figlio dopo 10 anni di reggenza di Bernardo Tanucci), monarca assolutista illuminato di respiro europeo, sensibile ai problemi della città e attento alla Capitale, riesce a conseguire numerosi primati a livello europeo nel campo infrastrutturale (e non solo!); il resto del regno, salvo alcune eccezioni, viene però trascurato.

Salito al trono all'età di 18 anni, in poco tempo riesce a risollevarla la città: dopo il secolare spadroneggiare di nobiltà e clero, Carlo ne limita l'autorità con un concordato (1741); promuovendo la cultura, permette ampia attività: negli anni '50 del Settecento molti filosofi, economisti e giuristi scrivono trattati che anticiperanno le idee rivoluzionarie, ispirando anche, ad esempio, gli autori della Costituzione degli USA (Gaetano Filangieri - Scienza della Legislazione ed altri).



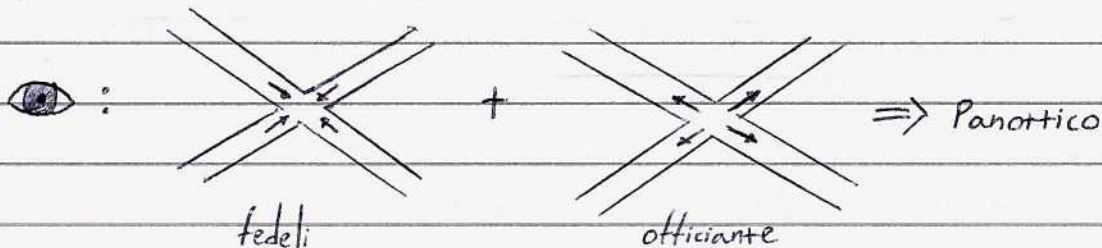
Molti dei suoi interventi sono però da considerare come "input" per veri cambiamenti. A livello infrastrutturale, le sue committenze più importanti sono: il palazzo di Capodimonte (con un primo nucleo del parco), l'Albergo dei Poveri, l'Immacolatella (edificio di quarantena per equipaggi di navi in viaggio da paesi soggetti ad epidemie, al molo omonimo) il Teatro di San Carlo (più antico teatro lirico europeo) e vari potenziamenti di opere esistenti. I protagonisti delle realizzazioni di queste opere sono Ferdinando Fuga, Luigi Vanvitelli (lavoravano in ambito ecclesiastico), Canovari (reggia di Portici); mentre gli architetti propriamente napoletani dell'epoca, Sanfelice e Vaccaro, riceveranno poche committenze. (vedi)

Teatro di San Carlo: il progetto iniziale di Medrano, ~~ma~~ viene distrutto da due incendi, conservando solo pochi elementi; nel 1815 verrà realizzato dal Niccolini.

Palazzo di Capodimonte: a tre cortili, progettato da Medrano, è già visibile nella pianta di Giovanni Carata duca di Noja, presenta un iniziale giardino "a ventaglio" di Sanfelice, poi ampliato nel 1804.

Porto piccolo: viene realizzato un nuovo molo (Giovanni Buonpiè) oltre all'Immacolatella (Vaccaro), il porto viene apparentemente chiuso ma in realtà presenta un ponte sotto il quale passavano piccole imbarcazioni.

Albergo dei Poveri: Opera più importante di Ferdinando Fuga, si trovava in prossimità dell'ingresso principale della città (collegamento per Caserta, Capua e infine Roma) per veicolare il paternalismo e la magnanimità di Carlo (anche se sarebbe stata più una reclusione: di fatto, i circa 8000 poveri del regno, se ospitati nell'edificio, non avrebbero cessato di essere poveri). Nel progetto erano previsti 5 corpi, ma ne verranno realizzati 3 a causa della caduta della dinastia FODesca; il corpo centrale, a croce di S. Andrea, avrebbe previsto una cappella centrale da cui si officiava messa sulle quattro diramazioni coperte da volte a botte, separate dalla cappella mediante cancelli: questo meccanismo panottico verrà adottato nel primo '800 in Europa per carceri, lazzaretti ed ospedali infettivi; dopo una messa a punto di epoca Napoleonica (Giuliano de Fazio, ~1830), si vede un'incredibile diffusione: è ancora utilizzato nelle carceri statunitensi per motivi di economia (meno guardie) e coercizione; in *Delitto e Castigo* si nota che il sorvegliante può vedere tutto senza essere visto => si è potenzialmente sempre osservati. Non essendo originariamente presente piazza Carlo terzo, Fuga non decorò i fronti (dato che non era visibile frontalmente).



Campozanone 366 Fosse: 1736 iniziato da Carlo I

1762 Fuga realizzata Muro

1821 Murat progetta complesso monumentale

1737 Maltesi (Chiesa Madre)

1739 Gesso (Pronao Neo-Davico)

1808 Murat dopo Gio: Bon 1806
Prima VERA Fossa (Murat)
& sopprime monasteri.

peschiera
alla PJP

Quando, nel 1759, si scoprì che Carlo aveva intenzione di accettare la corona spagnola e, dunque, lasciare il regno di Napoli, si decise di dedicargli una place royale sul Largo Mercatello. Tra i vari contendenti (Mario Giotfredo, Luigi Tagliacozzi Canale ed altri) si decise di affidare il progetto a Vanvitelli. All'epoca, il largo era composto da un lato con fronti nobili (edifici storici importanti) e uno con le mura aragonesi (con la chiesa di Fra Nuvolo e l'apertura di Port'Alba); Vanvitelli dunque progetta il Foro Carolino come cornice prospettica a forma di arco trionfale, con un ordine gigante tuscanico, trabeazione e balaustra sormontata da statue che rappresentavano le provincie del regno, nella quale era "inserita" una statua equestre di Carlo, situata nel centro della piazza. Il progetto finale, inciso da Vanvitelli nel 1760, fu realizzato tra il 1760 e il 1761; per varie vicende non fu però possibile realizzare la statua.

Ferdinando IV, salito al trono nel 1769 dopo 10 anni di reggenza di Bernardo Tanucci, promosse diverse opere pubbliche; tra le più importanti riserbiamo l'Edificio dei Granili, la Piazza del Mercato e la Villa Reale; a ciò si aggiungono interventi come la sistemazione di via Marina.

Edificio dei Granili: Distrutto da un bombardamento, era stato progettato da Ferdinando Fuga sul modello degli edifici funzionali come l'Albergo dei Poveri e il Camposanto delle 366 fosse (commissionato nel 1762 da Ferdinando IV); per le grandi dimensioni venne riadattato a deposito di fusi e artiglieria; logicamente aveva dei fronti monotoni.

Piazza Mercato: il progetto è del messinese Francesco Sicuro (autore anche del Palazzo del Principe di Salerno a piazza del Plebiscito, della prima sede della Regia Posta a piazza Municipio e dell'edificio della Gran Guardia, perduta con le demolizioni delle mura cinquecentesche), nella prima sistemazione settecentesca si nota una regolarizzazione del largo (precedentemente uno spazio di risulta informe dovuto ad isolati stretti e lunghi) con botteghe in legno di varie genere (spesso incendiate); viene dunque affidato a Sicuro un intervento anche sulle aree di vendita, il quale progetta una sistemazione a spina di case-bottega con al centro la Chiesa delle Anime del Purgatorio. Con l'amministrazione laurina di metà Novecento la piazza, precedentemente aperta verso il mare, verrà chiusa da una mega-struttura di Ottieri, che lascia un'importante (e perenne) ombra sull'ambiente. In aggiunta a ciò, l'intervento di chiusura di una delle più importanti piazze napoletane determinerà l'ampliamento della vicina piazza del Carmine, sagrato della basilica santuario del Carmine maggiore, in affaccio sulla nuova via Marina (la quale, a differenza del precedente asse viario, seziona il complesso del Carmine e l'ex castello durazzeasco, tagliato anche dal corso Garibaldi durante il "risanamento"; del castello restano due sole torri aragonesi); la piazza, precedentemente chiusa da una porta omonima,

1750 guglie Gesù dopo 1650 S. Don

Pianra Nap
G.A. Rizzo. Zam. è 1790
utile per confronto (es. P. Mercato)

pg 170 lettera
Juca Noja

per questi interventi sarà aperta verso il mare (la porta viene spostata di circa 15 metri verso l'interno a causa dei nuovi assi viari).

Villa Reale: Progettata come un giardino recintato sul mare ad uso nobiliare, Carlo Vanvitelli (figlio di Luigi) la organizza in viali paralleli alla spiaggia (coincide con l'attuale tratto da piazza Vittoria alla Cassa Armonica); la villa era praticamente in affaccio diretto sulla spiaggia e presentava dei gradini su quel lato per godere della vista.

Campisanto delle 366 fosse: di Ferdinando Fuga, è un'opera di rilievo per l'introduzione di criteri di razionalizzazione delle sepolture; si trova ai piedi della collina di Poggioreale; è il primo esempio cittadino di area dedicata ai poveri ed è il primo cimitero costruito al di fuori delle mura cittadine (motivi igienici come editto Napoleone riportato in Foscolo); è articolato in forma di "quadrato" circondato da muratura, il cortile è diviso in 366 ipogei (uno per giorno) divisi in 19×19 cui si aggiungono 6 fosse, originariamente in prossimità dell'ingresso (andare perse) x

Teatro del Fondo: Attualmente noto come "Teatro Mercadante", è del Sicuro; rappresenta un'importante attrezzatura pubblica; dopo alcune trasformazioni fu inserita una scritta napoleonica in facciata; l'edificio odierno è di fine '800.

Regia Posta: l'edificio originario, su piazza Municipio, è ~~stato~~ accennato in pochi libri e le uniche testimonianze sono dei disegni; il fronte principale era sull'attuale via de Pretis e seguiva le forme del Teatro del Fondo; la sede sarà poi spostata a palazzo Gravina (diventerà sede universitaria solo nel 1830).

Edificio della Gran Guardia: crollato per la demolizione delle mura del castello del Carmine in epoca fascista; il corso Garibaldi, precedentemente via dei fossi, nata sul fossato delle mura aragonesi, taglia il bastione alla moderna del castello; le torri aragonesi saranno inglobate da edifici abusivi sin dal '500; tra queste si notano le case seicentesche su Porta Nolana (due torri, bassorilievo di Alfonso di Aragona a cavallo); il tracciato prosegue fino a Porta Capuana (di Giuliano da Maiano, vicino al castello omonimo, poi utilizzato in epoca vicereale come tribunale), vicino alla quale si trova una chiesa quattrocentesca di Antonio Marchesi da Settignano con due chiostri risalenti al '400-'500 e una cupola del '600 e la ciminiera del Lanificio di Raffaele Sava del 1830 nel complesso di Santa Caterina a Formello. Nella stessa area, presso la Torre di San Giacchino e la relativa chiesa si trova la prima sede dell'archivio storico municipale; l'attuale caserma Garibaldi ingloba le due torri che chiudono la murazione orientale.

Vincenzo Ruffo, studioso, nel 1789 pubblica il saggio Sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli, in cui propone un piano urbanistico dal quale è intuibile una visione del bello simile a quella di Voltaire; per abbellimento Ruffo intende funzionalismo. Essendo un architetto fortemente teorico, si può dire che Ruffo fosse l'analogo napoletano (in realtà pugliese) di Patt e Logieux^{Langier}: fu infatti influenzato dalle idee francesi nella pubblicazione del saggio di cui, essendo privo di immagini, son state fatte diverse restituzioni grafiche successive (tra cui ~~era~~ una carta con lo studio completo, di fine '900). Il saggio, dedicato a Ferdinando IV, presenta molte proposte rivoluzionarie, contrarie agli ideali dei Borbone: ad esempio, viene proposto di abbattere molti monasteri in favore di opere pubbliche. Ciò nonostante, molte delle sue proposte saranno realizzate, principalmente nel decennio francese (1806-1815) ma anche con la restaurazione: Ferdinando I manterrà molte delle istituzioni nate nel decennio francese, riprendendo anche il piano di Ruffo, tra cui spicca l'istituzione di un organo regolatore dell'edilizia privata oltre all'apertura di nuove strade, tra cui via Posillipo. Non è dunque accettabile che la città sia costruita dai nobili; ogni opera doveva avere utilità pubblica e, dunque, s'intensifica il rapporto dell'amministrazione con la borghesia.

Nel corso dei nostri studi sono state prese in esame numerose vedute di tipo assonometrico: la prima pianta di città propriamente detta è di Giovan Battista Nolli (pianta di Roma), fatta con una tavoletta pretoriana (strumento tecnicamente avanzato) e avanzate conoscenze topografiche.

Nel 1750, appena due anni dopo, verrà pubblicata la pianta del Duca di Noja, ispirata a quella di Nolli sia per la tecnica grafica che per la raffigurazione del cartiglio; alla sua morte, nel 1779, il progetto sarà portato avanti da altri, con l'inserimento di una ricca toponomastica (ad opera dell'ingegnere Niccolò Carletti). Sulla base delle idee degli enciclopedisti, si dirà che la città necessita di attrezzature pubbliche e deve essere oggetto di un piano regolatore pubblico; bisogna evitare abusi edilizi ed assoggettare l'attività edilizia a precise regole. A tale scopo viene redatta la Pianta, con un grado di definizione e precisione elevato anche nella rappresentazione delle aree riservate alle colture agrarie; oggi rappresenta un'importantissima testimonianza per lo studio della città di Napoli e delle vicine aree (fino a Portici).

Caserta, nuova Capitale del Regno

Tra i progetti dei Borbone vi era quello di edificare una nuova capitale (Caserta "nuova", distinta da Caserta vecchia) a valle di Caserta vecchia. Come visibile nella tavola di Giovan Battista Pacichelli ^{in quelle di Francesco Fassiano de Silva, suo allievo} ~~architetto~~ inizialmente alla corte spagnola, ma poiché dal 1707 lavora per gli Austriaci

Le sue tavole sono raccolte in due album, uno alla Biblioteca Nazionale di Napoli e l'altro alla Biblioteca Albertiana di Vienna; essendo le sue tavole a colori e molto approfondite esse rappresentano importanti testimonianze nello studio dei centri abitati del Mezzogiorno - si nota che detti territori erano proprietà dei principi gaetani di Acquaviva. Nella tavola di de Silva si osserva invece l'ubicazione del "palazzo vecchio" nella piazza attualmente intitolata a Vanvitelli.

Nel 1750 viene dunque affidato a Vanvitelli un primo incarico: il progetto di una nuova capitale collegata alla capitale "storica", così come avvenne per Versailles e Schönbrunn; il progettista dunque inizia a studiare il territorio. Poiché l'opera di Vanvitelli è storicamente collocata fino al 1773, anno della sua morte, i suoi interventi vanno letti secondo un'ottica tardo barocca, e non neoclassica: infatti, egli non completerà la reggia e molte delle sue proposte progettuali non saranno attuate dal figlio Carlo né dal collaboratore Collecini, sebbene siano intuibili idee neoclassiche allo stato embrionale.

Il primo progetto vanvitelliano, elaborato a stretto contatto coi sovrani Carlo e Maria Amalia, propone un edificio visibile da viste aeree e ad ampio raggio. L'opera si ferma però nel 1759, con la partenza di Carlo, e riprende lentamente con Ferdinando IV. In epoca francese i lavori proseguono più speditamente: dopo la restaurazione, col regno di Ferdinando II, si giunge ad una fase avanzata: il regnante infatti progetta le stanze reali. A causa della peculiarità del contesto storico della fabbrica, nella reggia si possono leggere linguaggi tardo barocchi, neoclassici (sia le prime che le ultime fasi, poiché esso viene collocato tra metà '700 e metà '800, e l'arredamento della reggia viene ultimato nel 1858) passando per lo Stile Impero con Antonio de Simone.

L'impianto si basa, come nei simili progetti francesi ed austriaci, sul palazzo, cerniera tra la nuova capitale - con un tridente viario di stampo romano e che confluisce in una piazza ellittica antistante il palazzo, in modo tale da far fluire prospetticamente detti assi nella reggia (a differenza di Versailles non vi è la statua del sovrano) - e il parco - progettato con 26 fontane e una maglia policentrica, con opere di rilievo come la Castelluccia o la Peschiera Grande (entrambe di Collecini); il parco verrà però realizzato dal figlio Carlo, che realizzerà appena 6 fontane e il giardino romantico.

Di particolare interesse sono le tavole prospettiche che riprendono il progetto vanvitelliano, mostrando le vie d'acqua tratte dall'acquedotto carolino, pubblicate nel 1756 per la presentazione ai sovrani. Nelle incisioni (tratte dal disegno di Vanvitelli) si notano 4 torri agli angoli della reggia ed una cupola centrale in affaccio sui 4 cortili.

Il tridente viario confluisce otticamente nel palazzo e nel relativo ingresso principale piuttosto che in una statua - la quale sarebbe stata collocata ^{su} ~~nel~~ timpano centrale della facciata, in modo tale da incorniciarla prospetticamente in uno degli archi che avrebbero sorretto la cupola, determinando un effetto simile a quello del Foro Carolino, progetto di poco successivo. Con la morte di Vanvitelli però si deciderà di rimuovere dal progetto cupola e torri.

Dei tre assi viari, quella centrale rappresentava un collegamento diretto con Napoli (v. 30 km), secondo un'idea nata nel 1742 dovuta a una minaccia di bombardamento della città da parte della flotta inglese per assicurarsi la neutralità di Carlo nella successione al trono austriaco. Sulla base di alcune tavole precedenti di Mario Gioffredo, raffiguranti un palazzo fortificato simile al palazzo di Dieceziano a Spolato, con 9 cortili e un impianto con linguaggio di Filarete (ma non di respiro europeo) si decide dunque di progettare una nuova capitale nell'entroterra.

Nel progetto della reggia è inoltre possibile vedere due ingressi laterali, simbolo di apertura verso l'esterno, che attraversano il palazzo passando per i cortili rettangolari ad angoli smussati, simili a quelli visti per la reggia di Portici (cortili-piazza); tali ingressi saranno poi chiusi da cancellate per evitare brutte sorprese.

Originariamente, era previsto anche un asse viario parallelo al fronte della reggia e passante per il centro della piazza ellittica, tracciato come collegamento tra Santa Maria Capua Vetere, Maddaloni e Caserta Vecchia; nel periodo francese però Murat aprirà un asse simile adiacente alla reggia.

Il fronte, regale ed austero, ricorda le scelte progettuali di Perrault per il fronte orientale del Louvre, con 3 segnature (al centro e agli estremi del fronte), un balcone principale inserito in una nicchia e una vista prospettica lungo l'asse centrale fino alla cascata, distante circa 3 km, terminazione antica di una prospettiva all'infinito che, passando per la via d'acqua, arriva ad un fondale non concluso, in movimento, che porta all'infinito.

In facciata è inoltre visibile l'uso di travertino su un fondo in laterizio poco cotto, più vicino alla tradizione romana che a quella napoletana (laterizio molto cotto, di colore rosso acceso).

In pianta è maggiormente intuibile la magnitudine del progetto: si osserva il passaggio del cannocchiale ottico attraverso tre vestiboli lungo l'asse centrale, di cui quello centrale è adiacente allo scalone principale, decentrato su un lato per non rompere la continuità prospettica; dall'altro lato, il vestibolo ottagonale si collega al teatro, collocato all'incrocio di due bracci. La peculiarità * i risalti laterali sono presenti su tutte le facciate

di questo teatro, Il teatro lirico europeo (dopo il S. Carlo) era la possibilità di aprirsi totalmente verso l'esterno, presentando un fondale naturale reale (effetto tipicamente tardobarocco).

L'ottagono centrale, fulcro della composizione, viene ripetuto al primo piano; presenta dei pilastri interni molto complessi, con un attento uso della colonna verso il centro e verso i passaggi, modellando la luce in modo tale da illuminare il vestibolo tramite i passaggi laterali. Passando al primo piano, si nota un passaggio dall'ordine tuscanico a quello ionico.

Passando dal vestibolo allo scalone principale ci si affaccia su un fronte scenografico raffigurante Carlo su di un leone (simbolo del potere) inserito in una nicchia centrale ad arco; sui lati vi sono le statue del Merito e della Verità, simbolo delle doti necessarie per rapportarsi col sovrano. Di particolare interesse è la copertura, che presenta una controvolta che ospitava dei musicisti, non visibili dai visitatori, che allietavano la visita. La volta presenta un affresco di Starace. Altro elemento di grande importanza per l'ambiente sono le aperture: attraverso un attento studio della luce tramite dei plastici, Vanvitelli taglia diversamente ^(tra loro) le finestre di questo ambiente in modo tale da garantire un'illuminazione costante durante l'anno. Al piano terra, di fronte alla rampa, si trovava l'Ercole Farnese.

La Cappella Palatina, posta di fronte allo scalone, ha un chiaro riferimento negli interni alla cappella di Versailles, con delle evoluzioni sul tema: vi sono delle colonne binate ~~al piano terra~~ che continuano nello abside, il piano terra è architravato (Versailles arcuato); sopra l'ingresso si trova il palco reale, con matronei per la corte e il piano terra riservato al popolo.

Gli appartamenti, come detto precedentemente, hanno linguaggi di varia natura: ad esempio, la sala del trono di Ferdinando II è opera di Gaetano Genovese, progettista dell'ampliamento del palazzo reale di Napoli (con gli ambienti della biblioteca nazionale, lo scalone principale) e dell'orologio del Foro Carolino.

La Via d'Acqua alterna parterre a vasche e presenta delle statue mitologiche; il "primo" giardino è quello dei principi gaetani, segue una "strettoria" lungo la via d'acqua, necessaria per la conservazione dei villaggi di Ercole e di Alditreda. L'acqua è in continuo movimento, con salti di quota e rocce finemente modellate in modo tale da veicolare l'idea della prospettiva all'infinito (l'opera è di Carlo Vanvitelli e Francesco Collecini, che lavorano tra il 1773 e il 1790 circa, costruendo tra l'altro l'acquedotto caroline).

Il Giardino all'inglese, progettato tra il 1782 e il 1784 insieme all'inglese Greuter, presenta tempetti falsamente dipinti con statue originali antiche, laghi (bagno di Venere, lago dei cigni) e distivelli progettati.

La Castelluccia, di Collecini, è un edificio "da gioco" per il piccolo Ferdinando IV.

Lo stradone per Napoli verrà tagliato nel 1842 per la realizzazione della stazione ferroviaria di Caserta lungo la seconda ferrovia italiana, collegamento tra Napoli e Roma. Nel 1958 saranno inoltre tagliati i due filari di platani che ornavano il viale per speculare sul legno.

Lo sviluppo urbano di Caserta si concentrerà ad oriente, ciò è visibile già in una carta del 1784 di Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni.

A poca distanza dalla cascata della roggia si trova il sito di San Leucio, oggetto di un ampio progetto di Ferdinando IV affidato alla direzione di Collecini: sulla base del modello delle Saline di Chaux di Ledoux propone il progetto di una città operaia relativa alla filatura della seta, poiché detto luogo era di principale importanza a livello mondiale. Il progetto, con fulcro in un vecchio casino reale, prevedeva un impianto ellittico molto ampio e complesso, con un teatro ed una cattedrale in uno spazio centrale; era previsto anche un particolare documento, lo Statuto Leuciano, che prevedeva vari diritti e agevolazioni agli abitanti, come la donazione della dote da parte del re alle figlie che convolevano a nozze; con la rivoluzione francese e la morte di Maria Antonietta, sorella di Maria Carolina d' Austria, moglie di Ferdinando, si preme per una violenta reazione contro i tentativi di ribellione e il progetto sfuma.

Altra situazione ad opera di Collecini è il real sito di Carditello, tenuta agricola e pastorizia con un vasto parco. Davanti al casino viene realizzata una piazza-circo con 2 obelischi (fontane neogigie) che fungevano da mete del circo, con un tempietto centrale per assistere. Il casino si snoda con ambienti simmetrici che però hanno funzioni diverse (come il lavoro di Juvarra a Supinigi).

Interventi Ottocenteschi a Napoli: l'influenza del piano di Ruffo

Ispirato ai principi della rivoluzione francese e, in particolare, a Langier ^{Langier}; in particolare, riprende la concezione di città come bosco, assimilando la progettazione di parchi e giardini a quella urbana, in linea con la tendenza Sei - Settecentesca già vista a Versailles; la città deve essere contemporaneamente varia e simmetrica; perciò si nota uno schema fantasioso nel disegno del tracciato viario, asimmetrico e con tratti distintivi; instaura un ulteriore rapporto tra architettura (ordine) e natura (maglia policentrica) sviluppando questo concetto sia alla scala architettonica che a quella urbanistica.

Nel suo saggio parla di ingressi, strade, piazze, edifici; propone quattro categorie d'intervento, descrivendo una sua proposta con nuove opere da realizzare in città, principalmente realizzate nel periodo napoleonico.

e ripresi poi con Ferdinando II. Inoltre, alcune istituzioni del piano, realizzate dai francesi, saranno ripresi con la restaurazione: ad esempio, il Consiglio degli Edifici Civili sarà abolito nel 1815, per poi essere restituito come Giunta di Fortificazione, con gli stessi membri.

Tra le sue proposte figura inoltre il nuovo progetto viario, tra le più utili arterie effettivamente realizzate figurano la via di Capodichino, via di Capodimonte (collegamento con i casali settentrionali) e via di Posillipo (1812, collegamento con l'area flegrea). Non vengono invece realizzate: una strada che avrebbe rotto il nobile fronte antistante il Foro Carolino o la ristrutturazione di Piazza Carità.

Nel campo infrastrutturale, Rutto suggerisce un nuovo disegno per il largo di palazzo, oltre ad un ampliamento della villa reale e all'orto botanico (realizzato nel 1807 vicino all'Albergo dei Poveri).

Tramite il saggio di Rutto inoltre nascono delle nuove tavole cittadine: Luigi Marchese già a fine '700 elabora delle tavole con la divisione della città in 12 quartieri, riproposte poi in due piante del 1804 e del 1813, in cui si osserva un cambiamento della toponomastica e della numerazione civica (presente su molti edifici sotto forma di riggole); di poco successivo è il catasto francese, che descrive la parole: non ha immagini) efficacemente gli impianti, spesso rimasti pressoché inalterati nel Centro Storico in virtù dei pochi interventi, dovuti principalmente a bombardamenti o stravolgimenti novecenteschi.

A causa di ciò, per la prima volta a Napoli vengono riscosse le tasse sugli immobili; ai rilievi della città su tavola unica, come quello di Giosué Russo, si affiancano i rilievi per quartieri; nella tavola di Russo, ad esempio, sono visibili le nuove opere francesi, tra cui il nuovo largo di palazzo, la sistemazione di via Faria - con la rimozione degli edifici addossati alla strada, rendendola adiacente al largo delle pigne - l'apertura della strada del Campo di Marte - campo militare, poi diventato aeroporto militare - e molti altri interventi.

San Francesco di Paola: nel concorso, bandito nel 1815, gli architetti napoletani vengono superati dal luganese Pietro Bianchi: essendo incaricato da Canova di visionare i disegni dei contendenti, Bianchi produrrà un proprio disegno dopo aver determinato che nessuno dei disegni fosse adatto allo scopo; dopo forti polemiche e un opuscolo di Pietro Valente contro il Consiglio degli Edifici Civili la situazione non cambia.

A causa di questa situazione, i disegni sono conservati in parte all'Archivio di Stato, in parte a Lugano; tra essi spiccano quelli di Giuliano de Fazio (rotonda tipo Pantheon, senza cupole laterali) e di Pietro Valente (appena 21enne, elabora un interessante progetto che lo avrebbe proclamato vincitore).

L'opera effettivamente realizzata è uno degli interventi più importanti e belli di ambito italiano ed europeo in quegli anni; gli interni mostrano la maestria di artisti e artigiani napoletani, che lavoravano contempora

neamente allo scalone principale del palazzo reale.

I principali attori di questa nuova fase di crescita della città sono: de Fazio, Niccolini, Gasse.

Giuliano de Fazio: Ingegnere - Architetto, ispettore generale del Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, lavora in tutto il Mezzogiorno pur essendo contemporaneamente autore di molte opere pubbliche e private a Napoli: suo, ad esempio, è il nuovo sistema d'organizzazione di moli, lazzaretti, campi santi (di cui vi sarà la massima espressione dopo la Restaurazione, ovvero *post mortem*).

Basandosi sull'idea di Ruffo e seguendo il piano di Giacchino Murat, progetta un arco trionfale davanti all'Albergo dei Poveri (non realizzato) e evidenzia gli isolati da eliminare per una sistemazione di via Faria (trattura "doppia Y"); poco dopo, nel 1814, progetta una nuova strada per il Campo di Marte.

Un altro suo progetto, avviato in ¹⁸⁰⁷ Francia, riguarda i mercati e, in particolare, la necessità di disciplinare la vendita, soprattutto di alimenti, per motivi di igiene: a Napoli la vendita di alimenti era perlopiù ambulante, le botteghe erano presenti solo nei borghi (con pessima igiene); vengono dunque istituiti dei mercati organizzati (studiati anche su aspetti di soleggiamento, attrezzature, spazi espositivi), come quello progettato in piazza Montecalvario, ex sagrato di una chiesa riprogettato da Stefano Gasse (allievo di ^{Chalgrin} Charles Wren, collaboratore del giardino all'Inglese della Reggia di Caserta) che, dopo il decennio francese, torna a Napoli lavorando spesso. Tale modifica nella destinazione d'uso dello spazio è da imputarsi alla politica fortemente giacobina di Ferdinando I.

Antonio Niccolini: Impegnato all'inizio ~~in~~ in Toscana, dopo alcuni anni si trasferisce a Napoli, dove lavora al Teatro San Carlo sia prima che dopo l'incendio del 1816; molti dei suoi disegni sono conservati al Museo di San Martino (tecnica acquerellata); propone un basamento ^{eclettismo?} ispirato alla toscana, riprendendo i palazzi fiorentini rinascimentali con un successivo livello Neoclassico; all'interno segue il progetto originale di Medrano, aggiungendovi due livelli di palchi e rifacendo le tappezzerie che, dall'azzurro, vireranno al rosso nel 1844.

Villa Floridiana: per una moglie morganatica (amante) del re, la duchessa di Floridia, consiste essenzialmente in un giardino all'inglese con tempietti, un serraglio per animali esotici, numerose essenze particolari ed un belvedere; sul quale affaccia la villa propriamente detta. Nell'area è anche presente un ambiente per ricevimenti in forme neo-doriche, con decorazioni pompeiane. La villa è stata donata nel 1819 a Lucia Parranna (Palazzo Parranna a Piazza dei Martiri, sede dell'Ordine degli Ingegneri); i disegni sono conservati al Museo di Capodimonte. Di Capodimonte realizza lo scalone sul tondo,

Villa Pignatelli: Pietro Valente: voluta per Acton, demolita precedente Carafa; è poi Rotschild ^{Vittorio} → Pignatelli Corriés

strutturando cave preesistenti e risistemando il verde.

Palazzo Pignatelli di Strongoli: palazzo storico del XVIII secolo sulla Riviera di Chiaia, Niccolini lo rinnova nel 1820.

Ulteriore suo progetto riguarda l'ampliamento del Palazzo Reale di Napoli.

Stefano Gasse: Di poco precedente a Niccolini, a differenza di de Fazio lavora unicamente a Napoli, sui principali interventi sono i mercati, l'osservatorio di Capodimonte e il Palazzo dei Ministeri di Stato (Palazzo San Giacomo).

Osservatorio Astronomico di Capodimonte: progettato per Giacchino Murat ed inaugurato nel 1819, è un sito ancora di elevata importanza nel campo; è in forme neoclassiche, con una pianta ^{Durand} alla francese: vengono utilizzati volumi geometrici puri in disposizione simmetrica, ma gli ambienti interni si evolvono indipendentemente.

Palazzo dei Ministeri di Stato: occupava un intero isolato, è stato dimezzato dalla sede centrale del Banco di Napoli; precedentemente vi erano vari conventi, tra i quali è ancora inserita nell'impianto architettonico la Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, luogo di sepoltura del viceré Don Pedro de Toledo. L'edificio presenta un prospetto semplice, massiccio e poco articolato; la vera innovazione era la galleria interna, con copertura in ferro e vetro e sorretta da colonne tuscaniche, che attraversava l'isolato ed era permeabile al popolo. Oltre all'innovativo concetto di permeazione di un edificio pubblico la galleria, inaugurata nel 1821, rappresenta il primo progetto di questo tipo a livello europeo.

I Mercati di commestibili, mai usati dai napoletani per gli eccessivi controlli, vennero a volte riconvertiti; sopravviveranno il mercato dei fiori e quello di Monteiliveto.

Mercato Tarsia: neoclassico, collocato sugli ex giardini del palazzo omonimo, che erano in uno stato di abbandono; come molti altri mercati fallisce, verrà utilizzato per esposizioni di oggetti dell'industria nazionale (nota un'esposizione del 1853).

Mercato a Forcella: neoclassico, è ora una scuola.

Mercato di Foria: ellittico (De Cesare), sito tra via Foria e via Duomo; ~~fu~~ chiuso fino al 1958 come mercato dei fiori, anno in cui venne demolito in favore di uno scempio Laurino.

Tra i disegni di Gasse figura inoltre il progetto di un muro finanziario con barriere doganali, simile al modello di Ledoux e realizzato anche in altre capitali europee in virtù della necessità di un certo grado di protezionismo nell'importazione; tali elementi non erano ovviamente apprezzati dal popolo, essendo simboli dell'oppressione fiscale; per questo motivo, nel 1848 verranno prese d'assalto ma, a differenza di quanto accaduto a Parigi, continueranno a svolgere la loro funzione, essendosene conservate molte. Il muro, lungo circa 7 km, percorreva un tracciato dal Ponte della Maddalena a Mergellina, passando per

le Paludi, Capodichino, Miano, San Rocco, gli attuali Colli Aminei, via Jannelli, Case Puntellate, Fosso Santo Stefano (attuale Soccavo), Posillipo (via Manzoni).

A Capodichino progetta la rotanda di accesso, con barriera doganale e cuspidi neogotiche intorno a una rotanda (ora obelisco fascista), cui successivamente aggiunge, sul lato opposto rispetto alla barriera, un edificio d'accesso al camposanto di Poggioreale in forma di propileo, realizzato due anni prima della sua morte, nel 1838; presenta un corpo con colonne doriche.

Tra la Caserma della Cavalleria al Ponte della Maddalena di Luigi Vanvitelli e il Mercato Ittico di Luigi Cosenza si trovava un'altra "porta doganale", distrutta per l'espansione dei complessi industriali.

Gasse interviene anche sul porto piccolo, vicino all'Immacolatella, con un importante ponte in ferro e degli edifici doganali, poi andati persi.

Tra i numerosi interventi dell'epoca, è curiosa la vicenda della Fontana del Nettuno, ora antistante il Palazzo San Giacomo: voluta dal viceré duca di Medina Coeli, dopo una sistemazione della strada tra cinque e Scicento viene spostata all'imbocco di via Medina; viene successivamente spostata in Piazza Bovio, dove oggi si trova il monumento dedicato a Vittorio Emanuele II (originariamente a Piazza Municipio); a inizi anni '90 viene nuovamente spostata per essere poi collocata nella posizione attuale.

Altri interventi ottocenteschi, concentrati soprattutto nel decennio francese, sono: (Ferd II)

Corso Mariateresa: Doveva costituire un circolo in modo tale da costituire la prima tangenziale di Napoli, che garantiva un flusso unitario nello spostamento in città senza dover passare per le strette (e congestionate) vie del Centro Storico. In questo modo, si garantiva un rapido spostamento dei viaggiatori della ferrovia. Del tracciato di progetto (da Mergellina a Capodimonte e Arenaccia) è stato realizzato il solo tratto dell'odierno Corso Vittorio Emanuele (doveva avere fascia di rispetto in quota per affaccio, ma non rispettata da Jolly Hotel); erano inoltre previsti due assi paralleli a via Toledo che avrebbero sfondato i Quartieri Spagnoli, ma non sono stati realizzati. Con i successivi ampliamenti cittadini, fu realizzata una tangenziale a monte, ovvero quella odierna.

Via Fosse del Grano: vengono tagliate le mura antiche, realizzando via Pessina (completata nel 1880). Nella stessa area si realizza la Galleria Principe di Napoli (seconda galleria napoletana) e il quartiere Museo (visibile già nella pianta di Schiavoni, del 1870), tra cui figura la Accademia di Belle Arti di Napoli, opera di Ennio Alvino basata sul Chiostro di San Giovanni Battista.

delle Monache; viene ultimata nel 1860.

Via Toledo: Ristrutturata ed abbellita, con un rifacimento idrico fognario, illuminazione a gas, regolarizzazione di vetrine e insegne; la via diventa commerciale, le attività più artigianali (pescivendoli) siedono.

Camposanto ^{Nuovo} ^{di Popolare} delle ~~366~~ fosse: Iniziato da Murat nel 1809, viene completato il "quadrato" nel 1835-1845, insieme alle cappelle delle congregazioni e alla Chiesa Madre, progettata da Malesci in forme neogreche, simili a quelle dell'ingresso di Gasse e classificabili in un Neo-Dorico Paestano.

Via Duomo: L'iniziale progetto di Federico Sansan, che prevedeva il passaggio da dietro il Duomo, viene modificato, passa davanti al Duomo sfondando il Cardine di San Giuseppe, passando per la Chiesa di San Giuseppe dei Ruffa.

Galleria Principe di Napoli: Da sempre in abbandono e comunale, non è accessibile direttamente ma solo tramite scale.

Oltre agli abbellimenti di Via Toledo, a **Piazza Dante** si inserisce l'orologio e si abbellisce il Largo della Carità, con la Colonna alla Vergine della Pace, ora parte del monumento di Piazza dei Martiri, dedicato ai martiri dei moti del '48 contro i Borbone (leoni = martiri); viene anche progettato da Gasse un mercato per il largo di Santa Maria a Castello, ma non fu realizzato.

Palazzo Reale: l'interessante progetto di ampliamento di Niccolini del 1848 (realizzato da Gaetano Genovese) presentava un quartiere con una piazza opposta e speculare a piazza del Plebiscito, ottenuta tramite la demolizione del medioevale Castel Nuovo, utilizzando l'arco trionfale, visto come unico elemento di pregio, come arredo. In genere, i disegni di Niccolini condizioneranno l'opera di Genovese.

Pescheria ^{Peschiera} alla pietra del Pesce: Da secoli la zona del porto era adibita alla vendita del pesce, fu progettata una struttura in ferro e vetro, realizzata con una correzione del re; essendo in affaccio su via Marina, strada usata dai reali come collegamento con la reggia di Portici, furono applicate delle tende. La realizzazione, postumitaria, è in muratura.

Corso Maria Teresa: Anche dopo l'Unità d'Italia, si intende "chiudere il cerchio"; per decongestionare il centro della città si "prolunga" l'asse da piazza Mazzini a Capodimonte e ai Ponti Rossi.

Largo Carolina (Piazza del Plebiscito; moglie di Murat): era prevista una galleria di collegamento dal largo al Chiaia; Enrico Alvino apre una galleria in prossimità dell'esedra, collegata alla sua successiva Caserma di Cavalleria (1862-1863) e a via Toledo; la realizzazione della traccia nel 1853 però causa dissesti agli edifici sovrastanti; si abbandona il progetto della galleria a due corsie illuminata a gas, determinando la nascita della Galleria Borbonica, abbandonata alla morte di Ferdinando II e usata come parcheggio.



sin dall'epoca fascista; in alcuni tratti sono inoltre visibili antichi acquedotti.

Lungomare di Chiaia: Gaetano Genovese propone una sistemazione nel 1858, non realizzata in quanto prevedeva uno spostamento della Villa Reale su un terrapieno a mare, con la realizzazione di un isolato; Ferdinando II invece voleva un asse viario che costeggiasse il mare; inoltre al nucleo originario della villa era stato aggiunto il Galoppatoio di Casse e un giardino all'inglese.

Quartiere Occidentale: Alvino nel 1853 progetta un quartiere borghese, da via Filangieri a via Schipa, lasciando una fascia verde di rispetto del corso Mariateresa secondo i rescritti di Ferdinando II che sancivano la tutela del paesaggio in vista dal corso Mariateresa e dalle strade di epoca francese (via Posillipo, via per Capodichino) per preservare il panorama.

Tutti gli interventi postunitari sono derivati da appalti di speculazione edilizia, dovuti alla mancanza di denaro nelle casse dello Stato e alla necessità di rendita; lo stesso avverrà in diverse altre città.

La maggior parte di questi interventi sono dovuti alla politica di Ferdinando II, più esperto di Carlo, che dopo una serie di iniziative non significative inizia nel 1839 un ventennio estremamente significativo per la Storia architettonica recente della città, attraverso l'affidamento di un piano regolatore al Consiglio degli Architetti, portato a compimento dopo l'Unità ("Appuntazioni per lo abbellimento di Napoli" incentrato, come Rutto, sulla funzionalità e, in particolare, su salubrità, sicurezza, ^{"comode"} comodità); tra gli 89 punti di questo documento ve ne sono alcuni molto interessanti, come la non possibilità di espandere la città sulle paludi ^{prima di bonifica}, la proposta di un quartiere residenziale "borghese" a Chiaia, di un lungomare, di un ampliamento del Chiatamano ^(pallonetto) e di Santa Lucia, una sistemazione di via Marina, la trasformazione dell'Arenaccia in un asse viario (Corso Novara, corso Arnaldo Lucci), la realizzazione dell'asse per Capodichino e il Ponte della Maddalena; ultimo collegamento era il Corso Mariateresa, propone un quartiere operaio orientale.

L'Area del Porto e del Centro Antico - Approfondimenti

Il mercato, su iniziativa di Carlo d'Angiò, era su una fascia non urbanizzata, la zona dell'Università centrale era già edificata; gli Angioini iniziano l'urbanizzazione del porto con isolati stretti e lunghi paralleli al mare. La piazza del Mercato, ridisegnata da Sicuro su volontà di Ferdinando IV, viene poi limitata dallo sfondamento della piazza del Carmine e della via Nuova Marina, che sfondano il Castello e il Chiostro del Carmine e dall'edificazione della megastuttura laurina, che annulla l'idea di inizio/fine della città. Si notano nell'area "Via Lavinaio" (calata delle lave sulle mura angioine) e "Via Sopramuro,

sul fossato aragonese. Il corso Garibaldi, partito dall'originaria stazione ferroviaria e collegandosi al porto colmando il fossato (via dei fossi), si collegava poi a via Forcia (viaggiatori) entrando nel vecchio centro direzionale (via Toledo) senza sfondare il centro antico.

Luigi Giura: Primo a realizzare ponti di ferro in Italia, tra cui quello sul Garigliano, secondo ponte sospeso d'Europa e responsabile del progetto di sistemazione dell'area orientale di Napoli di collegamento tra l'Albergo dei Poveri e il Piliero, oltre alla realizzazione della stazione. È sepolto a Poggioreale, nel quadrato degli uomini illustri.

Interventi di Risanamento e Misida

"Pallonetto": ^{prima} riempimento del 1930 nella fondazione di via Nazario Sauro e via Partenope, a quota superiore, forse dovuto da gioco della Pallacorda, esiste anche Pallonetto Santa Chiara. In generale, Santa Lucia era un antichissimo borgo in relazione all'antico porto di Partenope, forse già in epoca greca, diviene ricone scibile in epoca romana.

Via Duomo viene prolungata alla Via Marina come progetto solo dopo la realizzazione di piazza Nicola Amore e Corso Umberto I ⇒ dopo il Risanamento.

Ferdinando II aveva previsto inoltre la bonifica delle paludi, su cui edificare un quartiere operaio ⇒ con l'epidemia del 1884 e il Risanamento viene effettuata.

Si realizzano inoltre due tridenti viari: da piazza Garibaldi (+ corso Garibaldi, prolungato in ris.) e dall'Albergo dei Poveri, con la realizzazione della piazza (la facciata di Fuça perde il suo significato, affacciava sulla Calata Capodichino, vecchia strada poi sostituita dalla nuova, panoramica, di de Fazio; ora nota come via Doganella / Don Basio).

Sulle nuove strade a tridente di ^{Risanamento su Fuça} ~~Riuga~~ presentano degli edifici a scacchiera, case operarie di innovativa tipologia, in accordo con la destinazione operaia del quartiere orientale (S. G. Teduccio industriale già nel 1830).

Sull'asse viario costiero (Caracciolo) e il quartiere Museo, altri interventi postunitari del Risanamento, presentano analoghi interventi di lottizzazione (viale Gramsci: speculazione dei baroni ^{Riment} Belgi, è un boulevard alla francese con edifici di affitto).

Per la Villa Reale, il giardino all'inglese, poi prolungato nel fascismo sul galoppatoio, è di Stefano Gasse. La SZN. è anch'essa di fine Ottocento.

Al Vomero, osserviamo la Villa Floridiana di Nicolini, con giardino all'inglese e una "Coffee House" per ricevimento, in Linguaggio neogreco con raffigurazioni pompeiane, primi casi di eclettismo storico e di Neoclassicismo policromo (1819).

L'espansione della maglia dei Quarrieri Spagnoli, continua nel tempo, è dovuta alla lottizzazione di suoli di monasteri e nobili, l'unica fascia libera è in prossimità della Certosa di San Martino, a causa del terreno troppo scosceso e le prammatiche sanzioni, che sancivano una linea di rispetto sulla Certosa (forse imposta proprio dal Clero) e sul Castello, per motivi di sicurezza.

Gli assi viari principali del Vomero, di fine '800 (Siarlatti - Bernini - Giordano), determinano nel risanamento un rione borghese, con successivi interventi fascisti con piazza Medaglie d'Oro, l'Arenella e via Ottamura e lo Stadio littorio; via Cilea sarà successiva alla Seconda Guerra Mondiale. Precedentemente, il Vomero era un casale sulla strada Antiniana (ora Salvatore Rosa, Imbriani, Conte della Cerra, Antignano, Nello di Massimo, Belvedere, Fosso S. Stefano (Corso Europa), sella di via Caravaggio (analoga all'attuale fascista), Fuorigrotta [...])

Villa dei Principi di Belvedere: Ora Cenacolo Belvedere, di forma simile al palazzo Tarsia, ha un cortile penetrabile e un asse centrale, rotto da interventi degli anni '60.

Nisida: I sola vulcanica, con l'antico Porto Paone (per la forma a coda di Pavone, forse), luogo molto ambito dal Patriziato Romano, vi era la villa di Bruto, dove fu più volte ospitato Cicerone e dove fu probabilmente ordita la congiura contro Cesare, fu poi di proprietà ecclesiastica e dei Piccolomini di Amalfi, presenta inoltre un Castello Cinquecentesco circolare, tagliato per l'intervento delle palazzine del riformatorio; nel 1820 diventa un carcere Borbonico, vi vengono imprigionati molti patrioti dei moti del 1821 e del 1848 (Luigi Settembrini, Carlo Poerio...). In epoca napoleonica, Giuliano de Fazio nell'ambito di un approfondito studio di porti romani propone la riattivazione dei porti flegrei romani, formanti l'Emporium Maximum, massimo sito commerciale portuale del Mediterraneo, da Nisida a Porto Giulio (sistema dei laghi di Lucrino e l'Averno, dove era di stanza la flotta militare), Baia, Miseno (piscina mirabilis); i moli erano trapezoidali, ovvero a piloni ed archi: in questo modo si evitava la colmata di sabbia, determinando correnti tranquille e un moto ondoso leggero. De Fazio dunque recupera questa tecnologia, realizzando anche nuovi moli in Puglia e Sicilia (Gallipoli, Mottetta). A Nisida il porto romano era formato da due moli, ora scogliere; alla morte di de Fazio si realizza una nuova banchina per la realizzazione di nuove attrezzature per il lazzeretto da Peste, sistemato nel 1850. In età fascista il molo diventa Istmo, col

legandosi alla terraferma. Ancora oggi l'isola è pressoché incontaminata, lo scoglio vicino ospitava il lazzaretto Seicentesco; il porto Paone, a Nord, non era utilizzabile per il mare agitato; ospitava la lavanderia Barbanica.

De Fazio, dopo il ripristino dei moli, progetta il molo di mezzo, realizzato dopo la sua morte, nel 1850, da Ercole Lauria e Alessandro Giordano, ad arcate.

Per quanto riguarda le carceri, de Fazio per primo poporrà un sistema a raggi, già introdotto da Fuga, in carceri e ~~realizza~~ lazzaretti, pubblicato nel Sistema Generale dell'Architettura dei Lazzaretti, in cui parla del suo carcere di Avellino (era sede della sovrintendenza), ottagono con raggi e vari edifici destinati ai vari tipi di reato, non mescolando i detenuti che potevano assistere alla messa della torretta centrale, dalla cima della quale le guardie controllavano i detenuti; tale tipologia si espanderà in Europa e America (prime carceri USA). L'Ucciardone, ancora oggi carcere di massima sicurezza di mafiosi a Palermo, è di un collaboratore di de Fazio (Niola Puglia); sullo stesso modello un altro architetto con cui de Fazio sperimenta l'idea poi applicata ad Avellino nel progetto di un lazzaretto a Messina, da cui deriva un altro progetto ~~che~~ di un lazzaretto da Peste esagonale a Miseno (non realizzato) nella spiaggia militare, con possibile modularità; all'imbecco del primo bacino del porto sono ancora sommersi i piloni di un molo romano, il successivo bacino era detto mare mortuum e ospitava le navi (Bacoli).

Altra tipologia da lui studiata è sui campisanti secondo il dibattito sulla progettazione, in cui si presenta come innovatore all'indomani dell'editto di Saint Claude; intorno al 1815 ~~da~~ dagli scritti di de Fazio (con riferimento a Pindemonte e Foscolo) derivano i campisanti extraurbani di molte città del regno delle due Sicilie, ispirati alle tematiche laiche di Pindemonte che dopo la restaurazione vengono arricchite di tematiche religiose. => ogni campisanto gravita intorno a una chiesa madre, con aie democratiche per le sepolture; no cappelle gentilizie/fosse comuni; tutti hanno diritto a una sepoltura, al massimo le congregazioni possono avere cappelle sul recinto.

Dalla scuola di applicazione di ponti e strade (Murat 1811) si usciva con la consegna di ricchi ed elaborati disegni estemporanei di architettura; da questa scuola uscirà anche Luigi Giura, erano tutti denominati Scienziati - Artisti => doppia anima in spirito Leonardesco, integrità della figura professionale, ingiustamente spaccata in maniera inattuale.

Nel molo di Caligola (antico molo di Pozzuoli) de Fazio integra i piloni e progetta un faro a forma di colonna dorica (non realizzato), realizzato a Gallipoli.

Luigi Giura: Primo diplomato (insieme ad altri 4) nel 1814 della scuola di Ponti e Strade (per ammissione bisognava conoscere Latino, Francese, Storia, Matematica, Geometria...); all'uscita, i diplomati venivano direttamente assunti nel corpo di Ponti e Strade, altri esercitavano la libera professione; a un certo punto si diede loro anche la laurea in architettura (da intendere la figura professionale completa); Giura viene arruolato, diventa ingegnere in capo, ispettore generale, direttore del corpo e persino, alla venuta di Garibaldi, primo ministro dei lavori pubblici dell'Italia unita; realizza i primi ponti in ferro d'Italia (1832-1835), nei quali corregge alcuni errori del grande progettista e strutturista di ponti ^{Louis} Navier, poiché sia in formazione che dopo viaggia e analizza, tutti i libri della biblioteca storica di P. Tecchio preunitari sono portati da viaggi esteri. I ponti su Gurigliano e Calore son stati bombardati nella seconda Guerra Mondiale, il primo è stato ricostruito.

Metodi di Archiviazione e Analisi di Fonti

3 tipi di fonti: Bibliografiche, Archivistiche, Iconografiche, da analizzare nello studio dello ambiente su cui si opera (edificio - settore urbano - centro storico); logicamente, edifici monumentali presentano molte fonti, più spesso non è così, si opera su realtà poco studiate, salvo per poche fonti.

Tra le fonti più utilizzate si trovano quelle iconografiche, soprattutto negli elementi di architettura minore, di valore corale (di contesto ad altri edifici); ad esempio, utile è la cartografia storica (anche vedute), come la ^{fine 700-inizi 800: Monge} ^{primo 700} Duca di Noja, il Regno di Napoli in Prospettiva di G.B. Pacichelli, carta del regno di Napoli di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni ¹⁷⁹⁰ => rilevamenti planimetrici a grandi scale (interno all' 1:8000 - 1:10000) utile per studi sui centri storici, oltre alle fonti "precatastali" di nobili e clero, conservati negli Archivi di Stato tra il "fondo dei Monasteri Soppressi" e la sezione di "Archivi Privati", classificati per cognome (Pignatelli-Monteleone, ^{Nap e Fondi} Carata-Mentoria, ...).

Altra fonte utile per lo studio su Napoli è il "catasto francese" o provvisorio, primo vero catasto di Napoli e del Regno, con descrizioni (senza raffigurazioni).

In genere, risulta utile in assenza di altro il Catasto d'Impianto, che presenta le sole piante; in ogni provincia italiana all' Agenzia del Territorio si trova per legge il Catasto Storico (d'Impianto) dell'area ^{quello} di fine '800 è fondamentale per la toponomastica.

Per fonti più recenti, è utile l'aerofotografia storica: incisioni, linotipie (pseudofotografica), vedute

'500 Theri - Ludryg-Srinemolen '600 Bavatta-Sjpendael '700 Duca di Noja - Rizzi Zannoni

da un pallone aerostatico, fotografie aeree e voli zenitali ("ortofotografici"); dal 1920, con la fondazione dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, col relativo sito web, presenta testimonianze utili del 1929, 1943, 1956 ed è possibile richiedere fotogrammi.

Se è necessaria un'analisi precedente, ci si può riferire alle vedute Cinquecentesche e precedenti, come la Baratta o la Lafrery.